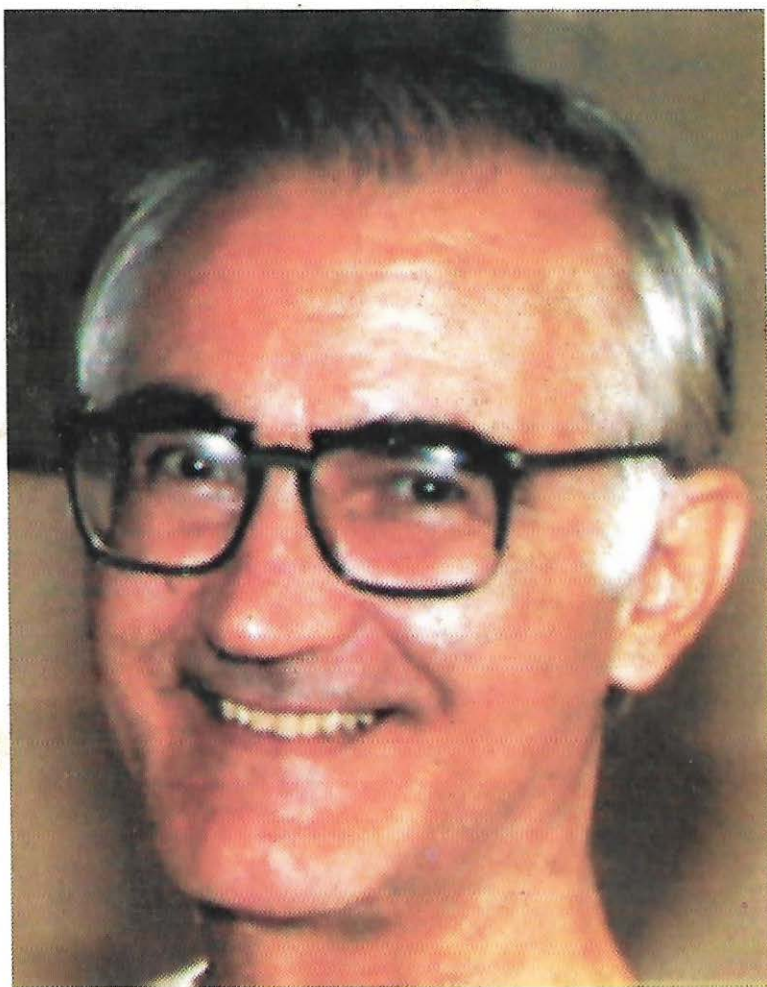


PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI
5/2006



P. GRAZIANO ROSSATO

P. GRAZIANO ROSSATO

Cicogna (VI)
25 novembre 1940

Freetown (SL)
2 dicembre 2006

«So che la via alla perfezione è impegnativa e che per salire il “Monte santo” bisogna lavorare costantemente. Ma, cosciente che senza di Lui non si può far niente, cercherò di “stare con Lui”, di lavorare assieme a Lui, chiedendo luce e forza per collaborare a rendere presenti a quelli che ancora non Lo conoscono i frutti della Redenzione, [...] fiducioso in Colui che mi ha chiamato». Così scriveva Graziano Rossato al Superiore generale, padre Giovanni Castelli, il 1° maggio 1964, nel chiedergli di essere ammesso alla «Professione religiosa perpetua in ordine al sacerdozio».

La vicenda di padre Graziano Rossato – uomo, religioso, sacerdote-missionario – si consuma tutta in chiave intima: l'intimità che dice lo *stare* stabilmente del discepolo con il Maestro, cioè l'essere con Gesù per conoscerlo intimamente in una comunione di vita, per dividerne il destino e poi per testimoniare nel predicare Lui – il Cristo, il mistero del Regno – e nel lottare contro il male (cfr Mc 3 13-15).

Egli ha vissuto quest'intimità in pienezza, fino a confondersi con essa, e ce la ha presentata in un'intensa opera educativa e pastorale insieme, segnata da una genuina, umile e coraggiosa testimonianza di fede in «Gesù risorto, speranza del mondo». Scrive, in proposito, padre Amedeo Ghizzo: «Nell'ultimo colloquio avuto con lui [*Zelarino, novembre 2006*] mi ha confidato: “Torno volentieri in Sierra Leone per aiutare i nuovi sacerdoti locali a mantenere viva ed efficace una spiritualità di servizio al Vangelo, e a dare speranza a tanti poveri, perché solo Gesù Risorto è salvezza, dopo molte ingiustizie e vessazioni, perpetrate dalla corruzione di chi detiene il potere”».

Complice...una cartolina

Graziano Rossato nasce a Cicogna, frazione di Poiana Maggiore, in provincia di Vicenza, il 25 novembre 1940, da Alfonso e Meneghello Rosa, ai quali egli deve la propria radice cristiana, nutrita, sin dalla prima età, dall'amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini.

Il percorso della sua infanzia non presenta alcuna difficoltà: egli trascorre le giornate tra l'assidua cura dei genitori, la serena frequentazione dei compagni di gioco e la notevole familiarità con la scuola.

Terminato il corso degli studi elementari, nell'ottobre del 1952 gli si aprono le porte della Casa apostolica di Vicenza, con la complicità dell'amico fraterno Terenzio, così com'egli scrive al rettore cui chiede d'essere ammesso tra gli apostolini:

Reverendissimo Padre Rettore,

essendo stato informato dal mio amico Terenzio [era un apostolino], il quale ha ricevuto una cartolina da padre Cisco, il quale diceva che se avesse qualche amico che volesse entrare all'Istituto gli facesse fare la domanda, mi rivolgo a lei, reverendissimo padre, per entrare in codesto sacro luogo per diventare un giorno un sacerdote missionario.

Saluti.

Rossato Graziano.

Il suo lungo percorso di formazione culturale e spirituale è avvolto quasi tutto nell'ombra, la quale per fortuna è a tratti schiarita sia da una serie di date – benché fredda in sé, essa è tuttavia indicativa di un progressivo e serio impegno nel lavoro formativo –, sia, soprattutto, dalle illuminanti testimonianze di alcuni confratelli.

Egli frequenta le medie a Vicenza (1952 - '55) e il ginnasio a Zelarino (1955 - '57). Dopo l'anno di noviziato a San Pietro in Vincoli, in provincia di Ravenna, emette la professione religiosa temporanea (15 settembre 1958). Frequenta il liceo classico a Desio (1958 - '61) e l'anno di propedeutica a Parma (1961 - '62).

Nel giugno del 1962 i superiori lo destinano alla Provincia saveriana degli Usa. Dal 1962 al 1966 egli frequenta i corsi di teologia al "St Francis Xavier Seminary" di Milwaukee, nel Wisconsin, e dal 1966 al 1970 il Boston College, nel Massachusetts, dove consegue il "Master of Arts in Romance Languages". Il 22 gennaio 1966 egli è ordinato sacerdote.

Sono, questi, gli anni giovanili di Rossato, durante i quali viene e si foggia nel diuturno viaggio esistenziale e spirituale la sua ricca personalità. Una personalità pervasa tutta da quello «stare con Lui» che egli fa proprio sin dall'emissione della

professione religiosa perpetua (24 agosto 1964), tanto che esso diventa il *Leitmotiv* costante della storia della sua vita.

Così, alla luce di questo tema dominante, è possibile, per esempio, capire nel contempo apprezzare «la sua cordialità espansiva, il suo sano senso dell'umorismo, la sua intuizione rapida della soluzione ai problemi, la sua capacità di consigliare nell'ambito della prudenza cristiana, che gli hanno meritato la fiducia dei suoi confratelli» (p. *Amedeo Ghizzo*).

Di Rossato è ricordato anche «il buon umore, oltre alla disponibilità di farti sempre un piacere. Quando era ancora studente di teologia, lui suonava bene l'organo. Se mi trovavo in chiesa a pregare, Graziano mi creava un'atmosfera di preghiera suonando musica sacra» (p. *Gerardo Furlan*). Padre Robert S. Maloney, da parte sua, attesta che «Rossato, conosciuto da me nel suo ultimo anno di teologia a Franklin, era intelligente, sveglio e un buon cooperatore in seno alla comunità».

Egli, inoltre, ama e pratica lo sport, ad esempio lo sci, il calcio, il tennis, il golf. Ecco allora padre Eugenio Montesi che stupito si chiede «come Rossato faccia a sapere tutto di tutte le squadre e di tutti i calciatori, di tutti i golfisti, di tutti i nuotatori, di tutti gli atleti di tanti sport». È che il giovane studente e padre Graziano è consapevole che i vari sport «giovano a mantenere l'equilibrio dello spirito [...], sono adatti al perfezionamento morale e alla formazione umana [...] e offrono un aiuto per stabilire fraterne relazioni fra gli uomini». E nelle manifestazioni e attività sportive, specialmente tra gli apostolini o i seminaristi, egli non verrà mai meno alla sua responsabilità d'impregnarle di spirito umano e cristiano.

Viaggiare verso una terra ignota?

Nel settembre del 1966 padre Rossato è destinato al seminario minore saveriano di Holliston, nel Massachusetts. Vi rimane fino al maggio del 1973. Nell'arco di circa sette anni egli copre tre incarichi di grande responsabilità relativamente alla stessa vitalità del seminario: insegnante di lettere (1966-'71), animatore interno (1966-'70), promotore vocazionale (1971-'73).

Sono, questi, anni cruciali per la società civile e religiosa nel mondo occidentale scosso in profondità da «movimenti tellurici»: gli anni della contestazione giovanile, la quale «sembra voler abbattere dalle fondamenta quanto ancora rimane dei capisaldi tradizionali» della società. E mentre le piazze sono incendiate, le scuole occupate, le università messe a soqquadro, le chiese si svuotano e i seminari e le case religiose, per lo scioccante calo degli alunni, sono costretti a chiudere i battenti e a cercare nuove vie di reclutamento di aspiranti al sacerdozio e alla vita consacrata.

Il seminario saveriano di Holliston non fa eccezione alla crisi culturale, spirituale e religiosa del momento: è tale il suo coinvolgimento in questa crisi che i superiori ne decidono la chiusura.

Non tutti i membri della Provincia saveriana degli Usa sono per la chiusura del seminario, mentre si chiedono se sia saggio «andare verso l'ignoto» – cercare vie nuove di promozione e reclutamento vocazionale – senza punti di riferimento o senza un piano fattibile.

Padre Rossato è uno dei non pochi «scontenti» della chiusura del seminario, e di loro egli si fa interprete presso il Superiore generale, mons. Gianni Gazza, cui indirizza la seguente lettera, il 26 giugno 1969:

Reverendissimo Padre Generale,

[...] Ho sentito da qualcuno dei membri del nostro Capitolo regionale degli Usa, che esiste una forte possibilità che il seminario minore di Holliston sia chiuso.

È vero che se guardiamo ai risultati finora ottenuti, il quadro è piuttosto scoraggiante. È anche segno di saggezza a volte il «mutare consilium» quando nella vita il lavoro è sterile... MA, in questo caso, mi pare una cosa così affrettata!

Mi pare ancora che si dovrebbe prima sondare tutte le possibilità che abbiamo in seno al seminario (adattando e migliorando il sistema formativo e educativo) prima d'imbarcarci in un tipo di vita inesplorata ed ignota.

I padri Perazzolo, Milan Angelo, Pettenuzzo, Munari Vincenzo, Cisco Giuseppe, Caldognetto, Cristoferi, Veronesi Flavio, Marchesin, Panozzo, fratel Tessarolo e il sottoscritto sono i superstiti di una classe di 29 partiti da Vicenza. Sarò un po' sentimentale, ma questo fatto sostiene la mia fede nella scuola apostolica, e mi sta a cuore confessarle questo.

Siamo indubbiamente allarmati per la scarsità di vocazioni. Al riguardo, mi è lecito domandare perché hanno assegnato il lavoro di reclutamento (d'importanza base!) prima a quattro padri, e poi effettivamente solo a due (in questo momento solo a uno!)? come può un numero così esiguo di animatori vocazionali svolgere l'attività di reclutamento? Qui è necessario un rimedio!

Mi piacerebbe inoltre vedere i membri del Capitolo regionale più impegnati a discutere come migliorare la situazione già esistente, prima di abbandonare la barca [...].

Suo dev.mo padre *Graziano Rossato*.

A padre Rossato si dà atto d'aver affrontato il problema della chiusura del seminario saveriano con chiarezza e serenità: «Lavorando al seminario minore in un momento molto critico», scrive padre Robert Maloney, «padre Graziano ha saputo dare il meglio di se stesso all'eventuale soluzione della chiusura del seminario».

Pur dovendo assistere impotente alla chiusura del seminario saveriano, padre Rossato non demorde. Egli, infatti, accetta l'incarico di promotore vocazionale, cui attende con estrema dedizione, fiducioso non tanto nelle sue doti di fare da catalizzatore nei contatti con i giovani, quanto nella sua supplica a Dio, il «padrone della messe», perché susciti numerosi mietitori: soltanto a Lui compete il dover scegliere e mandare «mietitori nella sua messe» (cfr. *Mt* 9, 37-38).

Nell'ottobre del 1972, intanto, il superiore provinciale, padre Edoardo Zannoni, inoltra domanda alla Direzione generale di trasferimento del padre Rossato alla Provincia italiana. «Ho parlato a lungo con padre Rossato», scrive il provinciale, «sulla decisione che da tanto tempo ha costituito oggetto della sua considerazione». Ed espone, quindi, le ragioni della richiesta di trasferimento:

- 1) inclinazione di padre Rossato all'insegnamento e desiderio di vivere tra i giovani, possibilmente in una delle nostre Case apostoliche;
- 2) laurea ricevuta dal Boston College in "Romance Languages", una laurea che gli pare più utile in Italia che negli Usa;
- 3) possibilità di sviluppare i suoi talenti in modo più adeguato, contribuendo di più, dando di più delle sue capacità agli scopi della comunità educativa;
- 4) una persistente difficoltà all'adattamento qui in Usa, a trovarsi a suo agio con le famiglie, con la gente americana in genere.

Ai primi di novembre del 1972 la Direzione generale destina padre Rossato alla missione della Sierra Leone (Africa occidentale). Il 12 dicembre egli, «avendo accettato volentieri di andare a servire il Signore in Africa», lascia gli Usa alla volta dell'Italia – una tappa intermedia per un periodo di aggiornamento – nel viaggio verso la Sierra Leone, che egli raggiungerà il 29 maggio 1973.

Attratto dal «misterioso» della Sierra Leone

Nell'arco di tre-quattro mesi padre Rossato, superata ogni idiosincrasia propria dell'impatto con nuovi usi e costumi, si scopre d'essere profondamente simpatetico con la variegata realtà socio-culturale della Sierra Leone, realtà «misteriosa» da cui si sente attratto, tanto che scrive a padre Lucino Piacere, nel settembre del 1973:

[...] La Sierra Leone è una terra affascinante. La gente, infatti, ha una mentalità tutt'altro che primitiva: semplice e orgogliosa nello stesso tempo.

Tra i Crioli, che hanno sperimentato l'umiliazione della schiavitù e allo stesso tempo l'«exposure» a una cultura diversa e sofisticata (come quella angloamericana), e altre tribù, che hanno sofferto lo sfruttamento diretto o indiretto da parte dell'uomo bianco, c'è una mistura di sottofondo psicologico che sa di *misterioso*.

Quel «misterioso», mescolato al semplice e all'orgoglioso, mi sembra essere il carattere della gente sierraleonese. C'è anche, purtroppo, l'elemento *affascinante*, che rende la vita piena di sorprese (di ambedue i generi) e di rovesci (belli e brutti anche questi).

In sintonia con il «misterioso» e stando in guardia contro l'«affascinante», padre Rossato, per ben trentatré anni quasi ininterrotti, gioca saggiamente e al tempo stesso generosamente le proprie carte a servizio del progetto salvifico di Dio per la gente della Sierra Leone.

Il suo è un *curriculum vitae* brillante, caratterizzato com'è dalla fede salda, dalla speranza perseverante e dall'amore totalitario per il Signore e, in Lui, per i fratelli. Un *curriculum* che, nel suo operato così vario, dice quanto padre Rossato, nel desiderio di seguire e d'imitare il suo Signore, si sia sentito «servitore» dei fratelli per amore di Gesù.

Proprio perché padre Rossato legge la sua missione nel senso del servizio, cioè come «dono gratuito di sé», egli allora rifugge dal clamore arrogante del potere («Padre Rossato non ha mai posto la sua fiducia nel potere, ma nel Cristo cui ha consacrato la sua vita come sacerdote e missionario» attesta mons. Giorgio Biguzzi. «Lui, infatti, ha sempre rifiutato di accettare posti di comando. Ciononostante, non è mai mancato agli impegni comunitari e ha portato avanti il suo lavoro con diligenza»), preferendo così il riserbo umile della disponibilità assoluta del «servitore di Cristo» nella fedeltà al monito del Signore: «Se uno vuol essere il primo sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti» (Mc 9, 35).

Il suo servizio – «espletato» scrive padre Vito Scagliuso «con assiduità, serietà e fecondità» – si svolge prevalentemente nel campo dell'insegnamento e della forma-

zione, tuttavia senza mai pregiudicare, all'occorrenza, l'attività pastorale. Per esempio, padre Rossato scrive in proposito a padre Lucino Piacere: «L'entusiasmo è sufficiente e il lavoro è infinito. Mi trovo al *Makeni Teachers' College* (160 studenti): insegno, sono cappellano degli studenti, una specie di prefetto factotum e tappabuchi. Ho anche una piccola comunità di cristiani, a quasi 30 km da qui. Sono *manager* di due scuole elementari (150 studenti)... Il bel tutto interessante e soddisfacente, soprattutto se si prendono le cose con fede, calma e "sangue freddo"».

Padre Rossato non ci ha lasciato alcuna relazione sui suoi trenta e più anni al servizio di Dio e della comunità sierraleonese. Ciò è dovuto, crediamo, non a una sensibilità scarsa di padre Rossato per partecipare agli altri, confratelli e non, e per celebrare con loro le *mirabilia* operate da Dio per l'umanità mediante la sua collaborazione, ma alla sua intenzione di guadagnarsi non il favore degli uomini, ma quello di Dio. Com'egli, infatti, potrebbe essere «un servitore di Cristo» se cercasse di piacere agli uomini?

Ma questa lacuna è colmata dalle testimonianze attendibili di alcuni confratelli che insieme con padre Rossato – presi dal «padrone di casa» a lavorare «per la sua vigna» – hanno «sopportato il peso della giornata e il caldo» (cfr. *Mt* 20, 1.12). Testimonianze che ci aiutano ad entrare nello spirito del servizio apostolico di padre Rossato.

Padre Rossato ha vissuto una vita di fede, totalmente dedito al Signore e contando esclusivamente su di Lui [...]. È stato sempre pronto ad offrire il suo ministero sacerdotale quando e dove egli è stato necessario [...]. Come insegnante egli ha sempre preparato scrupolosamente le sue lezioni e non ha mai perso una lezione anche se febbricitante. Nel suo lavoro pastorale si è presto identificato con i bisogni della comunità [...].

In tutta la sua attività non ha mai fatto pubblicamente mostra di pietà speciale o d'erudizione o d'essere migliore degli altri [...]. Non veniva mai meno agli impegni presi. Si prestava volentieri all'apostolato nei villaggi. Lo ricordo sempre accogliente, pronto a offrire qualcosa con un bel sorriso [...].

Il mistero dell'amore di Cristo e della Sua morte e resurrezione è stato sempre presente e attivo nella vita di padre Rossato (*mons. Giorgio Biguzzi*).

Incontraì, la prima volta, padre Rossato in Sierra Leone nel 1972. Egli era profondamente impegnato nel lavoro con i giovani. Molto solida la sua dedizione alla chiamata missionaria cui diede tutto se stesso per realizzare i suoi sogni instillati, anni prima, nel suo animo dai suoi formatori (*p. Robert S. Maloney*).

Padre Rossato aveva una ricca personalità [...]. Sapeva cogliere il lato piacevolmente ilare delle situazioni e trovare, in ogni circostanza, anche quando doveva esprimere un giudizio severamente critico su fatti o persone, il risvolto positivo, motivo di un impegno ulteriore da parte sua o degli interessati [...]. La sua intelligenza e

preparazione professionale gli aveva assicurato l'affetto dei suoi studenti [...].

La sua amicizia e stima mi aiutarono a superare un momento di crisi, nel 1985. In quell'occasione sperimentai la sua maturità interiore, la sua lucidità di giudizio, la sua fede e la sua visione corretta della vita, soprattutto in rapporto alla scelta di donarla nel servizio missionario [...] Tutto della sua vita è stato coronato da una fede solida e dalla passione per il suo lavoro apostolico (*p. Amedeo Ghizzo*):

[...] Non critica, ma speranza; non pessimismo, ma sano ottimismo: era il modo di vivere di uno – padre Graziano – che è sempre pronto a vivere per gli altri e con gli altri (*p. Eugenio Montesi*).

Ho sempre ammirato l'equilibrio di padre Rossato. Partecipava alle celebrazioni di famiglia con un atteggiamento corretto, caratterizzato da interventi umoristici moderati. Non ricordo che lui abbia mai alzato la voce nelle assemblee, pur facendo presenti le sue opinioni con chiarezza. Era l'uomo che sapeva buttare acqua sul fuoco [...]. L'insegnamento e il ministero domenicale nelle chiesette succursali di Massonghio e Macarie sono stati il suo lavoro principale. Alla pastorale dedicava tutto il suo tempo libero dalla scuola (*p. Mario Guerra*).

Come per tanti fiori eccezionalmente rari, padre Graziano era anche un uomo fisicamente fragile, costretto, suo malgrado, a tenere schiacciati nella carne e nell'anima progetti umani e apostolici grandiosi, che avrebbe voluto esprimere adeguatamente nei suoi delicati compiti d'insegnante e di formatore dei futuri sacerdoti.

Il travaglio, tuttavia, di un corpo provato dalla malattia e la sensibilità e la delicatezza di un'anima tentata dal dubbio e rattristata dal fardello delle miserie altrui lo avevano convinto ad accettare anche i suoi limiti personali, senza rinunciare a capire e a soffrire.

Così, capitava che la sua fragilità fisica e la sua timidezza nei rapporti con gli altri lo facessero talvolta apparire distaccato e distratto, malgrado quell'ardore missionario robusto e generoso che gli amici più intimi e i suoi studenti coglievano con stupore, mentre egli dispensava analisi sagge e opinioni profonde sul mondo, sulla missione, sulle persone e sulle cose [...].

L'amicizia con i docenti e con molti allievi, che avrebbero avuto in seguito alte responsabilità e mansioni ministeriali nei vari Governi della Sierra Leone, prima e dopo la guerra civile, gli aveva lasciato dentro la consapevolezza di non aver seminato invano, anche se noi dovevamo carpire questo schietto sentimento di soddisfazione dai suoi aneddoti intelligenti, dalle facezie raramente irriverenti sui suoi colleghi e dai racconti provocatori di cui mi gratificava mentre gli tagliavo i capelli o quando, a sua volta, mi serviva da parrucchiere [...].

La sua sollecitudine di pastore e la sua speciale predilezione per gli ultimi lo avevano spinto ad avventurarsi, anche di notte, nei quartieri bui e malfamati della capitale, per vedere e capire la vergognosa e precaria esistenza di qualche migliaio di bambini di strada (*p. Vito Scagliuso*).

Nella conversazione con padre Graziano ti accorgevi che parlavi con un confratello che s'interessava del suo interlocutore. Ho ammirato la sua dedizione e serietà

nell'insegnamento ai seminaristi diocesani, e la sua costanza nel partecipare e dirigere la *Lectio divina* con gli aspiranti saveriani della Sierra Leone (p. *Giuseppe Rabito*).

Tutti ricordano padre Rossato come eccellente insegnante, amico, prete, missionario, uomo capace di compassione, di riconciliazione e di servizio gioioso verso tutti (p. *Luigi Brioni*).

Padre Rossato è stato tutto per me, quando io ero in seminario: padre spirituale, amico e fratello. Anche da sacerdote, lui è stato il mio costante sostegno [...]. Padre-Rossato non è vissuto invano: ha ispirato molti di noi verso l'altare di Dio (p. *Victor Suma*).



Bellissima! Padre Graziano, vestito con la veste bianca, dopo la Messa in parrocchia, prende in mano un bimbo nato da pochi giorni. Lo presenta alla comunità cristiana e lo offre al Signore con il gesto – solito da questi parti – di alzarlo in alto il più possibile, perché tutti lo vedano e battano le mani e diano gloria a Dio!

Padre Graziano ho il suo solito sorriso, radiante e trasparente, che piace tanto alla gente e che incoraggia tutti. (p. *Eugenio Montesi*)

«Una vera notte della fede»

Nel settembre del 1983 l'attività in Sierra Leone di padre Rossato subisce una pausa dovuta alle esigenze d'avvicendamento del personale saveriano: richiamato in Italia, egli è destinato alla Casa apostolica di Zelarino (VE) come insegnante e animatore vocazionale.

Questa decisione della Direzione generale, che di per sé risale al dicembre del 1979, non incontra facilmente il favore dei superiori della Sierra Leone, i quali la considerano «un danno morale e pastorale troppo grosso, e non altrimenti riparabile, per la missione».

Difatti, il superiore regionale, padre Giorgio Biguzzi, anche in nome del vescovo di Makeni, mons. Augusto Azzolini, scrive al superiore generale: «Padre Rossato sta facendo molto bene come insegnante e cappellano al "Makeni Teachers College". Un suo rientro in Italia, pertanto, è da noi considerato una perdita per la missione della Sierra Leone». E aggiunge: «So che mons. Azzolini l'ha presa male. Per parte mia ripeto che mi dispiace perdere padre Rossato. Trovo difficile la sua sostituzione. Egli fa molto bene nel College, e vorrebbe continuare per un altro anno, anche per introdurre un sierraleonese nell'insegnamento della religione. Desidererei veramente che padre Rossato potesse rimanere almeno un altro anno».

La richiesta è soddisfatta dalla Direzione generale, cosicché l'avvicendamento è fissato per il 1982, ma poi scivola al 1983. Da parte sua padre Rossato accetta con fede l'avvicendamento. Egli, infatti, «era disponibile ai piani della Congregazione», scrive padre Martino Roia, «e ciò emergeva dai suoi discorsi dove egli additava questa disponibilità come un modo concreto per vivere il suo senso d'appartenenza alla Famiglia saveriana».

Ma la sua disponibilità inattaccabile è messa a dura prova dalla difficoltà di reinserimento in una società, come quella italiana, dai rapidi mutamenti socio-culturali e religiosi e, soprattutto, dalla diversa sensibilità del mondo giovanile. Lasciamo, al riguardo, la parola allo stesso padre Roia che, come animatore interno nella Casa apostolica di Zelarino, ha condiviso simpateticamente «gioie e speranze, tristezze e angosce» di padre Rossato negli anni del suo avvicendamento:

[...] Anche a padre Graziano, come a chi ritorna dopo tanto tempo al proprio paese, è capitato di trovarsi spaesato e in difficoltà a reinserirsi in un mondo che non si capisce più e che si fa difficoltà ad accettare nei suoi cambiamenti.

Il cambiamento sociale di quegli anni in Italia determinerà per l'Istituto medesimo la necessità di un profondo ripensamento: bisognava ripensare al modo in cui proporre ai giovani una scelta di vita sempre meno capita [...].

Aver vissuto questo cambiamento nei panni di animatore vocazionale provocava in padre Graziano la sensazione di inadeguatezza al compito affidatogli e di fallimento: sentimenti, questi, che lui si guardava bene dall'esprimere pubblicamente, perché non voleva pesare su nessuno e perché infondo voleva credere che tutto ha un senso ed è guidato dalla Provvidenza [...].

L'improvviso calo di vocazioni, giunto subito dopo il rinnovamento delle nostre strutture – per esempio, la chiusura delle nostre Case apostoliche –, ha rappresentato per l'Istituto e per padre Graziano un gran periodo di prova: una vera notte della fede.

È stato in questo periodo così delicato che padre Graziano ha evidenziato la sua semplice e incrollabile fiducia in Dio e nella Sua provvidenza. Da parte sua, pur in un ambiente che sembrava ormai non ascoltare più certe proposte, non si è mai stancato di additare la vocazione missionaria come la più bella avventura alla quale uno possa essere chiamato. Sembrava però che lui gridasse nel deserto: un grido, il suo, rimasto per lo più inascoltato.

Con il suo visitare insistentemente i giovani e le famiglie che andava conoscendo, stava pian piano sottolineando un aspetto importante del suo lavoro di animazione vocazionale: una modalità non nuova in se stessa, ma nuova nella sua preponderanza. Se prima, infatti, erano le tante attività, gli incontri di gruppo, i campi scuola ad essere più usati per avvicinare i giovani e far loro la proposta vocazionale. Ora egli, guidato dagli eventi, intuiva il pericolo d'impersonalità nelle attività proposte e nel frattempo sentiva l'esigenza di dare più spazio ai rapporti personali [...].

Un'altra cosa che lo fece soffrire era la contraddizione che esisteva nel proporre un'esperienza di famiglia ai giovani quando l'atmosfera di famiglia in casa nostra non era così evidente. Sia ben chiaro, non era colpa di nessuno: le grandi strutture costruite e le esigenze create dalla scuola privata interna rendevano più difficile vivere e testimoniare quello che di più prezioso abbiamo nel nostro carisma, cioè lo spirito di famiglia [...].

Di fronte a queste difficoltà padre Graziano non si è mai inacidito, ma con serenità, pazienza e senza molte parole ci ha additato l'essenziale, cioè la necessità di una convivenza che si arricchiva sia dei valori rappresentati dai più giovani, sia dell'esperienza e sapienza degli anziani [...].

Non si può dire che padre Graziano, pur mantenendo una santa calma e una generale serenità, non abbia sofferto di tutte queste situazioni complesse cui ha dovuto far fronte [...]. È proprio per questo che lui è rimasto in me com'esempio evidente di quel Sì a Dio che siamo chiamati a dire anche nei momenti in cui non si vede e non si capisce.

L'approssimarsi alle «grandi vacanze»

Alla conclusione dei cinque anni d'avvicendamento nella Provincia italiana, e dopo circa un anno d'aggiornamento su "Bibbia e Morale" nello studentato teologico di Parma, padre Rossato, nell'agosto del 1989, ritorna in Sierra Leone «così piena di avventure e di ricordi, quasi alla ricerca di quell'oasi di vita semplice, di rapporti sinceri, di un saper godere delle piccole cose, che in Italia sembravano venire meno».

Egli è destinato, prima, come parroco a Kambia (1989-'92). In proposito, il 22 gennaio 1990 egli scrive a padre Luigi Zucchinelli, consultore generale: «Mi trovo qui da cinque mesi, e purtroppo debbo dire che la salute non mi è stata per niente amica: quattro botte di malaria (delle quali due abbastanza pesanti e debilitanti). Non mi era mai successo nei precedenti dieci anni in Sierra Leone. Quei sei lunghi anni in Italia mi hanno forse tolto resistenza, assuefazioni... e poi la vecchiaia. Ad ogni modo, Quel Tale che mi ha chiamato quaggiù, mi darà anche la forza-salute per fare il Suo lavoro».

Dal 1992 al 1998 è poi impegnato nel seminario diocesano di Makeni come insegnante e animatore interno. Riguardo all'esecuzione di quest'incarico delicato e di fiducia, padre Guglielmo Camera attesta:

Padre Rossato ha lasciato di sé uno splendido ricordo sia per la sua affabilità sia per la sua preparazione scientifica. In seminario sono stato sempre colpito dalla sua semplicità, disponibilità e amicizia con i seminaristi [...].

Il rispetto, che aveva per i seminaristi, non gli permetteva di andare a scuola senza una precisa e puntuale preparazione per ogni singola ora d'insegnamento. Era esigente, ma nel frattempo era amato e seguito dagli studenti, perché correggeva sempre, e con attenzione, gli elaborati scritti. [...].

La sua presenza in seminario non gli impediva il ministero di fine settimana nei villaggi, in aiuto alle parrocchie della diocesi di Makeni.

Egli, infine, è richiesto come insegnante (1999-2006) nel seminario maggiore di Freetown. Dal 2001 egli accetta anche l'incarico di formatore del primo gruppo di aspiranti saveriani sierroleonesi. Scrive, al riguardo, padre Camera: «Sono stato sempre colpito dal suo stile formativo: viveva con e come i seminaristi e gli aspiranti saveriani, precedendoli con l'esempio, sempre sereno, affabile e rispettoso con loro».

Durante quest'ultimo periodo del suo percorso terreno, non è un caso raro che i confratelli della Domus religiosa in Freetown sentano padre Rossato parlare del

tempo ormai prossimo del suo «uscire dall'ombra per entrare nella luce». Infatti egli usa intercalare nelle conversazioni serali la frase seguente – un segno premonitore della sua morte improvvisa? –: «Un bel giorno mi troverete stecchito di colpo al cuore. Siamo cardiopatici di famiglia».

L'abbé Pierre, parlando della morte come «non una fine ma un rinnovamento, non una separazione ma una continuazione», era solito dire: «La morte è l'inizio delle grandi vacanze». Così nella notte inoltrata del 2 dicembre 2006, complice un infarto cardiaco, all'età di 66 anni, padre Graziano Rossato, «ministro di Cristo e amministratore dei misteri di Dio», ha iniziato le «grandi vacanze» nella Gerusalemme celeste, beato tra «gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello» (Ap 19, 9).

A cura di p. Domenico Calarco s.x.

Tra le carte di padre Graziano Rossato è stato trovato il seguente «messaggio», destinato ai familiari, agli amici e ai benefattori in Italia, in occasione del Natale 2006. Egli non ha potuto completarlo né spedirlo, perché «la morte [...] la sola maestà / che non vien meno. E sola / ci assicura della sacrosanta vita» (Mario Luzi) glielo ha impedito, quel 2 dicembre 2006.

Riportiamo qui il messaggio nella versione integrale, perché lo riteniamo a ragion veduta il *testamento* del «Padre dal sorriso gentile», sorriso che nasce dalla fede che si fa adorazione, contemplazione, offerta di sé a Dio e all'umanità.

Carissimi,

non mi sembra vero che il tempo scorra così veloce. Un altro santo Natale alle porte m'invita, com'è tradizione, a farmi presente con due righe a familiari, amici e benefattori. Voglio sperare che prossimamente ci sia qualcuno partente per l'Italia, in tempo utile per impostare la lettera (in Italia!), perché qui le poste non funzionano a dovere, e non vorrei che la lettera vi arrivasse per Pasqua.

Stiamo celebrando il tempo liturgico di Avvento: è tempo di preparazione per tutti noi, ognuno a modo suo. Quaggiù siamo indubbiamente più fortunati di voi, perché, data la povertà, non subiamo il bombardamento e condizionamento consumistico che rende il Natale una Festa che per molti serve a rompere la monotonia della vita quotidiana con grandi compere di regali e qualche abbuffata fuori programma (dopo tanti sacrifici per combattere colesterolo, diabete, gastrite...).

Qua da noi chiediamo alla gente di privilegiare la partecipazione quotidiana alla Celebrazione Eucaristica, perché la liturgia della Parola offre la catechesi giusta per capire la dimensione spirituale di questa Festa.

Il periodo per tutti noi è che il Natale venga, come ogni anno, a scadenza di calendario e, dopo la celebrazione, ce lo mettiamo alle spalle fino alla celebrazione susseguente. La tentazione è di fare del Natale una festa del ricordo, un anniversario di un fatto storico/passato, proprio come i nostri compleanni o i vari anniversari... e poi, come si diceva una volta, «passata la festa, gabbato il santo!».

Forse fare del Natale la Festa dell'attesa potrebbe essere riduttivo e poco avvincente; pensare alla venuta finale di Gesù ci proietta nel futuro e il futuro, purtroppo, non genera tutto quel fascino che gode il presente. La celebrazione del Gesù storico, venuto duemila anni fa, e del Gesù che verrà ci stimolano alla celebrazione del Gesù che viene oggi, ogni momento della nostra vita, l'Emanuele, il Dio con noi. Lo incontriamo nella celebrazione dei Sacramenti, ma soprattutto lo incontriamo nei nostri fratelli e sorelle più bisognosi, vicini e lontani, i favoriti

della sua venuta finale: "Avevo fame e sete...", "Quello che fate ai più piccoli..."

Questo credo sia il nostro Natale, che auguro a me stesso e a tutti voi, accompagnato dall'impegno di tutti i giorni dell'anno, non solo il 25 dicembre, d'incontrarlo e mettersi alla sua sequela.

Il Natale che conta è quello feriale, di tutti i giorni, dei giorni di lavoro, della dimensione presente: lo celebriamo attraverso gli avvenimenti quotidiani, le persone che incontriamo, tutto quello che dà senso alla nostra esistenza cristiana, e ci richiama alla nascita storica di Gesù rimandandoci alla sua nascita quotidiana in noi e per noi... □

PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Giancarlo Lazzarini
Redazione: Domenico Calarco e Angelo Ulian
Impaginazione: Emidio Allevi

EDIZIONI C.S.A.M. S.c.r.l.
Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

PUBBLICAZIONI: MISSIONARI SAVERIANI
Viale Vaticano, 40 - 00165 Roma

TIPOGRAFIA: GEMMAGRAF 2007 Srl
Via Tor De' Schiavi, 227 - 00171 Roma

FINITO DI STAMPARE - 25 marzo 2007

